



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Scena II. Mastro Giacomo, Harpagone, Il Commissario ed il suo Scrivano.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)

H A R P A G O N E.

Non v' è nel mondo alcun supplicio, per grande che sia, che sii capace di castigar l' enormità d' un tal misfatto: e se resta impunito, le cose, che son tenute per le più sacre, non sono sicure.

I L C O M M I S S A R I O.

In qual moneta consistevano?

H A R P A G O N E.

In buone doppie e Luigi d' oro traboccantissimi.

I L C O M M I S S A R I O.

Di chi sospetta V. S.?

H A R P A G O N E.

Di tutti, Signore: e per ciò, voglio che facciate metter in prigione tutta la Città e Borghi.

I L C O M M I S S A R I O.

Bisogna, se V. S. mi vuol credere, che lei non spaventi alcuno; mà che cerchi, alla lontana, d' haver qual che pruova, a fine di poter dopoi proceder col dovuto rigore, e cercar di riaver li danari che le sono stati tolti.

S C E N A II.

MASTRO GIACOMO, HARPA-
GONE, IL COMMISSARIO ed
il suo SCRIVANO.

M A S T R O G I A C O M O.

Volendosi dalla parte, dalla qual esce.

Ritornerò subito. Scannatemelo subito, subito. Fateli arrostitir li piedi sulla gratella.
Met-

Mettetelo nell' acqua bollente: e dopoi applicate-
melo al Solaro.

H A R P A G O N E.

Chi? quello che m' hà rubbati li miei danari?

M A S T R O G I A C O M O.

Parlo d' un porchetto, Signore, ch' il vostro Sopr'
Intendente m' hà inviato in questo momento, e ch'
io ve lo voglio accommodar a mia fantasia.

H A R P A G O N E.

Qui, adesso, non si tratta di mangiare: ecco là il
Signor Commissario, al qual bisogna parlar d' altra
cosa.

I L C O M M I S S A R I O.

Non vi spaventate. Son' un huomo incapace di
scandalizzarvi. Lasciate far a me, che farò ch' il
tutto vada bene e senza pericolo alcuno.

M A S T R O G I A C O M O,

ad Harpagone.

Questo Signor qui, verrà ancor lui a cenar con
voi?

I L C O M M I S S A R I O.

Bisogna, caro amico, che voi non nascondiate alcu-
na cosa al vostro Padrone.

M A S T R O G I A C O M O.

Per mia fede, Signore, farò veder al mio Padrone
tutta quanta la mia habilità: e vi tratterò al meglio
che mi sarà possibile.

H A R P A G O N E.

Questo non è l' affar di cui hora s' hà da discorre-
re.

E 4

MAS-

M A S T R O G I A C O M O.

Se non vi darò da mangiar tanto bene, quanto vorrei, l'error e la colpa non sarà mia; mà del nostro Signor Sopr' Intendente, che m' hà scorciate le ale colle forbici della sua adulatrice Lesina.

H A R P A G O N E.

Traditore! quì si tratta d' altra cosa che di cenare! Voglio che tu mi dii nuova delli danari che mi sono stati rubbati.

M A S T R O G I A C O M O.

Vi sono stati rubbati delli danari?

H A R P A G O N E.

Si, si, furbonaccio! Io t' impiccherò, se non me li rendi.

I L C O M M I S S A R I O.

Di gratia, Signore, V. S. non lo maltratti. Vedo già alla sua ciera, ch' egli è galant' huomo! e, che senza farsi metter in prigione, vi scuoprirà ciò che voi desiderate di saper da lui. Si, caro amico, se voi ci confessate la verità del fatto, non vi si farà alcun male; anzi, ne riceverete la dovuta ricompensa dal vostro Padrone. Li sono stati presi hoggi li suoi danari; e non si dubbita, che voi non sappiate qualche cosa di quest' affare.

M A S T R O G I A C O M O,

Piano, à parte.

Ecco giustamente, la palla al balzo: ecco, dico, l' occasione, di cui havevo di bisogno, per vendicarmi del nostro Sopr' intendente. Dal tempo ch' egli è entrato in casa, egli solo è il favorito ed il Cocco. Li consegli degl' altri sono disprezzati; e quelli, che lui dà, sono aggraditi. In oltre,
non

non posso inghiottir le bastonate di poco fa.

HARPAGONE.

Che cosa barbotti?

IL COMMISSARIO.

Lasciatelo fare. Egli si vuol preparare a raccontarci l' affare. V' hò già detto, ch' egli è un galant' huomo.

MASTRO GIACOMO.

Signor mio, se V. S. vuole ch' io le dica il mio pensiero, credo, ch' il vostro Signor Sopr' Intendente sia quello che v' hà fatta questa brutta bur-
la.

HARPAGONE.

Valerio?

MASTRO GIACOMO.

Si.

HARPAGONE.

E' possibile che sia stato Valerio, che mi par che sia così fedele?

MASTRO GIACOMO.

Credo per certo, che quello che v' hà rubbato, non sia stato altr' huomo che lui stesso.

HARPAGONE.

E sopra che fondi tu questa tua credenza?

MASTRO GIACOMO.

Sopra che?

HARPAGONE.

Si.

MASTRO GIACOMO.

Lò credo.... sopra ciò che credo,

IL COMMISSARIO.

Mà, è necessario di dir gl' indizii che n' havete.

E s

HAR-

H A R P A G O N E.

L' hai tu forse veduto andar all' intorno del luogo, nel qual havevo nascosti li miei danari?

M A S T R O G I A C O M O.

Certo. Ove gl' havevate nascosti?

H A R P A G O N E.

Nel giardino.

M A S T R O G I A C O M O.

Giustamente. L' hò visto andar di quà, e di là per il giardino. In che cosa erano involti li vostri danari?

H A R P A G O N E.

Erano in una cassetta.

M A S T R O G I A C O M O.

Giustamente. Li hò vista in mano una cassetta.

H A R P A G O N E.

E quella cassetta com' è fatta? Vedrò ben io dalli contrasegni s' è la mia.

M A S T R O G I A C O M O.

Com' è fatta?

H A R P A G O N E.

Si.

M A S T R O G I A C O M O.

Ell' è fatta.... Ell' è fatta com' una cassetta.

I L C O M M I S S A R I O.

Bisogna bene che sia fatta com' una cassetta; questo già vis' intende benissimo; mà vi sono cassette, e cassette. Dipingeteci dunque un poco questa, di cui noi parliamo; per veder....

M A S T R O G I A C O M O.

E' una cassetta grande.

H A R

H A R P A G O N E.
Quella, che m'è stata rubbata, è picciola.

M A S T R O G I A C O M O.
Ah! si, si, ell'è picciola, se s'intende di parlar della cassetta; mà io la chiamo grande, a causa di ciò che v'è dentro.

I L C O M M I S S A R I O.
Di qual color è?

M A S T R O G I A C O M O.
Di qual colore?

I L C O M M I S S A R I O.
Si.

M A S T R O G I A C O M O.
E' di color di.... D'un certo colore..... Non mi potrete voi aiutar a dirlo?

H A R P A G O N E.
Oh!

M A S T R O G I A C O M O.
Non è ella rossa?

H A R P A G O N E.
Non, grigia.

M A S T R O G I A C O M O.
Si, si, ell'è grigia-rossa, e rossa-grigia. Volevo giustamente dir come voi dite.

H A R P A G O N E.
Non v'è più da dubitare. E' per certo è la medesima. Scrivete, scrivete, Signor mio, la deposition di costui. Oh, Cieli! a chi ci dobbiamo noi fidare all'auenire! Non bisogna (havendo avanti gl'occhi un tal esempio) far più giuramento della fedeltà d'alcuno. Credo, vedendo, questo, d'esser capace di rubbar a me stesso.

MASTRO GIACOMO.

Signor Padrone, eccolo là che viene. Non li dite almeno, che son io, quello che v'ha scoperte quest' affare.

SCENA III.

VALERIO, HARPAGONE, IL COMMISSARIO, il suo SCRIVANO
e MASTRO GIACOMO.

HARPAGONE.

Accostati. Vien quà. Confessami l'attion' indegna ed horribile c' hai commessa.

VALERIO.

Che cosa vuol V.S.?

HARPAGONE.

Come! traditore; non arrossisci dell' error commesso?

VALERIO.

Di qual error parlate?

HARPAGONE.

Di qual error parlo, infame? quasi che tu non sapessi ciò ch'io voglio dire! in vano tu cerchi di parliarlo, ò di far vista di non intendermi. Tutto l'affar' è già scoperto. M'è stato raccontato tutto ciò c'hai fatto. Come! abusarsi così della mia bontà, ed introdursi in casa mia per tradirmi, e farmi una burla di questa sorte?

VALERIO.

Signor mio; già che v'è stato scoperto tutt' il fatto, non voglio negarvelo, ò scusarmene.

MAS-